



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: L'ISPIRAZIONE DELLA BIBBIA
LEZIONE 6

Storia dell'ispirazione *Lectio magistralis*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quale considerazione aveva della Scrittura la prima chiesa? Iniziamo considerando il periodo che va fino al 3° secolo della nostra era. È vero che dopo 1° secolo - ovvero nel 2° - l'apostasia si faceva già sentire e che nel 3° secolo non si poteva più parlare di discepoli di Yeshùà ma di "cristiani" legati a una religione ormai impregnata di paganesimo. Tuttavia, per il nostro soggetto, è utile raccogliere almeno l'eco della devozione da essi mantenuta per la Scrittura.

A imitazione di Yeshùà e degli apostoli, tutti i discepoli di Yeshùà (e poi anche i "cristiani") sin dai primi tempi attribuirono sempre un'enorme importanza alle Sacre Scritture, come appare dalle citazioni seguenti raggruppate per direttive.

Onore rivolto ai libri sacri

Molti discepoli meditavano gli scritti sacri e li imparavano a memoria (cfr. Eusebio, *De Martyri Palest.*, 13. P G 20, 1515). Il salterio (costituito dai *Salmi* della Bibbia) veniva cantato nelle campagne palestinesi durante i lavori agricoli. I primi discepoli conoscevano così bene la Scrittura che la nuova traduzione di Girolamo (*Vulgata* latina) non fu subito accolta nella chiesa perché troppo diversa dalla traduzione già nota. Altri, mossi da una devozione ingenua, applicavano la Bibbia sulle parti ammalate nella speranza di ottenere la guarigione (cfr. Agostino, in *Joan.* 7, 12 P L 35, 1443). Anche se si tratta di superstizione, questo conferma tuttavia l'importanza attribuita agli scritti sacri. I discepoli erano disposti a subire il martirio anziché consegnare i libri sacri, come aveva prescritto l'imperatore Diocleziano

(editto *De tradendis codicibus* del 303). Coloro che per viltà li consegnavano venivano chiamati "traditori" (dal latino *tradere*, "consegnare"). Ciò appare in molte passioni di martiri, come ad esempio, da quella di Euplio che, condotto davanti al giudice Calvisiano, così dibatte:

- Tu li hai portati qui?
- Sì, io li ho portati – rispose Euplio – come tu vedi. Mi hanno trovato con essi.
E Calvisiano:
- Leggili!
Ed Euplio aprendo il libro lesse:
- “Beati quelli che sono perseguitati ...”
Come ebbe letto questi ed altri passi, Calvisiano disse:
- Che cos'è questo?
- La legge del mio Signore – rispose Euplio – che mi fu consegnata.
E Calvisiano:
- Da chi ti fu consegnata?
- Da Gesù Cristo, figlio di Dio vivo – rispose Euplio.
Calvisiano disse:
- Perché hai conservato senza consegnarli questi libri che sono proibiti dagli imperatori?
- È perché sono cristiano – rispose Euplio – e non mi è lecito consegnarli. Chi li consegna perde la vita eterna ed io per non perderla do la mia vita.
Allora gli fu appeso al collo l'evangelo che aveva quando fu arrestato. Ed egli, dopo aver di nuovo reso grazie, piegò il collo e dal carnefice gli fu mozzata la testa.

Anche la cristiana Irene venne arsa viva per non aver voluto consegnare le Sacre Scritture. - Tutti questi Atti si possono vedere in Ruinet, *Acta Martyrum*, Verona I; *Acta S. Agapes, Vhioniae, Irenes*.

Uso liturgico

I libri delle Scritture Ebraiche e Greche venivano letti durante il culto liturgico (come già facevano gli ebrei) nel 2° secolo. Giustino ci attesta: “Nel giorno chiamato del Sole [ovvero la domenica] ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa lettura della memoria degli apostoli e degli scritti dei profeti sino a quando il tempo lo permette”. - Giustino, *I Apologia* 58.

Loro valore superiore ai libri pagani

L'apologeta Giustino con grande candore affermava che tutto quanto di buono è stato detto dai filosofi pagani fu copiato dalla Bibbia che è più antica. Così Platone – secondo lui - attinse da Mosè la dottrina della creazione: “Non noi dunque insegniamo dottrine identiche agli altri, ma gli altri copiandoci, ripetono le nostre. Da noi tutto ciò può essere ascoltato e appreso anche da quelli che non conoscono nemmeno l'alfabeto, da persone ignoranti e barbare di linguaggio, ma sapienti e fidate di mente, tra i quali ve ne sono persino alcuni privi di vista. Dal che potete capire come tali libri non siano frutto di umano sapere, bensì di potenza divina”. - Giustino, *I Apologia* 59-60; la citazione è tratta dal cap. 60; cfr. S. Giustino, *Le apologie*, Città Nuova, Roma, pag. 119.

I libri biblici sono normativi (canonici)

Verso il 150 E. V. sorse a Roma il primo canone delle Sacre Scritture, conservato nel celebre *Frammento Muratoriano* (così detto perché scoperto dal Muratori in un manoscritto del 7°-8° secolo).

Secondo le testimonianze patristiche vi furono inclusi i libri sacri riconosciuti come tali dalla chiesa.

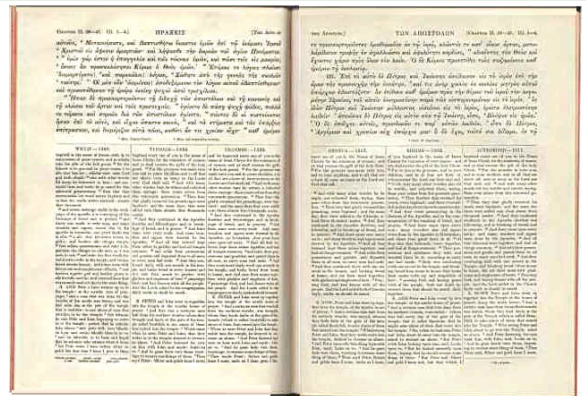
Per assicurare la trasmissione perfetta di questo libro sacro, Origène (morto nel 254) compose gli *Exapla* (Ἐξαπλά, *Ecsaplà*; foto nella pagina seguente) o edizioni della Bibbia (Scritture Ebraiche) in sei colonne con il testo ebraico, la trascrizione greca, la versione alessandrina dei LXX, e quelle di Aquila, di Simmaco e di Teodoziona con vari segni (obeli metobeli) per indicare ciò che vi era in ebraico o si trovava aggiunto o variato nei LXX. Ireneo afferma che solo la chiesa possiede la Scrittura, non gli eretici, perché essa l'ha ricevuta dalla tradizione apostolica. - Ireneo, *Adversus Haereses*, 1,20,1,2;3,3,1;3,4,1; 3,11,9;4,33,8.

Clemente Alessandrino rifiuta gli apocrifi perché non sono accolti dalla tradizione. - Clemente Alessandrino, *Stromata* 3,13.

Per Tertulliano le Sacre Scritture sono patrimonio della chiesa. I veri Vangeli sono quelli trasmessi dagli apostoli. - Tertulliano, *De Praescriptione* 15-19;32,36; *Adversus Marcum* 4,2,6.

Origène

Ἑξαπλά (Ecsaplà)



Ebraico	Ebraico translitterato in greco	Aquila	Simmaco	LXX	Teodoziona	Varianti
כֶּלֶס	λαμανασση	τῷ νικοποιῷ	ἐπινίκιος	εἰς τὸ τέλος	τῷ νικοποιῷ	εἰς τὸ τέλος
קָרָה	βνη κορα	τῶν υἱῶν κορέ	τῶν υἱῶν κορέ	ὑπὲρ τῶν υἱῶν κορέ (τοῖς υἱοῖς)	τοῖς υἱοῖς κορέ	
לְעָלְמָא	אל· αλαμωθ	ἐπὶ νεανιοτήτων	ὑπὲρ τῶν αἰωνίων	ὑπὲρ τῶν κρυφίων	ὑπὲρ τῶν κρυφίων	
רִישׁ	σιρ	ἄσμα	ψδῆ	ψαλμός	ψδῆ	ψαλμός
לְיְהוָה	ἐλωειμ λανου	<ὁ θεὸς ἡμῖν>	ὁ θεὸς ἡμῖν	ὁ θεὸς ἡμῶν	ὁ θεὸς ἡμῶν	
יְהוָה	μασσε· ουος	ἐλπίς καὶ κράτος	πεποιθήσις καὶ ἰσχὺς	καταφυγή καὶ δύναμις	καταφυγή καὶ δύναμις	
קָרָה	εζρ	βοήθεια	βοήθεια	βοηθός	βοηθός	
בְּרִישׁ	βσαρωθ	ἐν θλίψεσι	ἐν θλίψεσι	ἐν θλίψεσι	ἐν θλίψεσι	
מִן מַצְרַיִם	νεμσα· μωδ	εὐρεθεὶς σφόδρα	εὐρισκόμενος σφόδρα	ταῖς εὐρούσαις ἡμᾶς σφόδρα (εὐρεθήσεται ἡμῖν)	εὐρέθη σφόδρα (ταῖς εὐρούσαις ἡμᾶς)	
לְעָלְמָא	אל· χεν	ἐπὶ τούτῳ	διὰ τοῦτο	διὰ τοῦτο	διὰ τοῦτο	
קָרָה	λω· νιρα	οὐ φοβηθησόμεθα	οὐ φοβηθησόμεθα	οὐ φοβηθησόμεθα	οὐ φοβηθησόμεθα	
רִישׁ	βασμιρ	ἐν τῷ ἀνταλλάσσεισθαι	ἐν τῷ συγχέισθαι	ἐν τῷ ταράσσεισθαι	ἐν τῷ ταράσεισθαι	
רָחֵם	[a]αρσ	γῆν	γῆν	τὴν γῆν	τὴν γῆν	
בְּמַצְרַיִם	ου βαμωτ	καὶ ἐν τῷ σφάλεισθαι	καὶ κλίναςθαι	καὶ μετατίθεισθαι	καὶ σαλεύεισθαι (μετατίθεισθαι)	
רִישׁ	αριμ	ὄρη	ὄρη	ὄρη	ὄρη	
בְּלֵב	βλεβ	ἐν καρδίᾳ	ἐν καρδίᾳ	ἐν καρδίᾳ	ἐν καρδίᾳ	
רִישׁ	ιαμιμ	θαλασσῶν	θαλασσῶν	θαλασσῶν	θαλασσῶν	

Secondo Agostino l'autorità della chiesa è norma per la scelta dei libri ispirati: "Non crederei al Vangelo se non mi spingesse a ciò l'autorità della chiesa" (Agostino, *Contra Epist. Manich.* 5,6). Qui, in Agostino, l'autorità della chiesa può essere intesa in un duplice modo: in senso dogmatico, come decisione del magistero, guidata dallo spirito santo, o in senso storico. Probabilmente qui va intesa in senso storico: in un momento in cui era ancora possibile risalire agli apostoli e conoscere quali libri fossero stati davvero composti da loro (tradizione storica), le varie chiese hanno voluto presentare la lista degli scritti veramente apostolici e quindi normativi (canonici). Solo in tal modo si spiegano i dubbi esistenti sulla

canonicità di qualche libro: in oriente, ad esempio, si dubitò a lungo dell'*Apocalisse* che si pensava fosse stata scritta da un Giovanni presbitero, omonimo ma distinto dall'apostolo; in occidente della *Lettera agli ebrei* che molti non ritenevano paolina. Solo con la scomparsa di tali dubbi si ammise la canonicità di questi due scritti. È quanto risulta chiaramente dal *Canone Muratoriano* (del 73-78 E. V.) dove si legge che il libro di *Erma* – scritto recentemente (*nuperrime*) – va escluso dalla lettura pubblica “perché non è tra i libri profetici né tra i libri apostolici”. Segno quindi che si ammetteva come criterio di canonicità che un libro fosse stato scritto da un profeta (per le Scritture Ebraiche) o da un apostolo (per le Scritture Greche).

BIBLIOGRAFIA: Il primo a suggerire il criterio dell'apostolicità fu il protestante David Michaelis (*Einleitung in die göttlichen Schriften des N.T.*, Göttinga. pag. 1788). Tale norma fu accolta anche da parecchi cattolici: Ubaldi (*Introductio in S. Scripturam*, 3 1886 R, pag. 76 e sgg.; Joün, *Le critérium de l'Inspiration pour les livres du N.T.*, in "Études" 98, 1904, pag. 84 e sgg.; M.J. Lagrange, *Histoire de Canon du N.T.*, Paris, 1933; Zarb, *De Criterio inspirationis et canonicitatis SS. librorum*, in "Divus Thomas", 34, 1931, pagg. 147-186. Ne è invece contrario I. Vostè - *De divina inspiratione et veritate*, S. Scripturae, Roma 1932, pagg. 23-28.

I cosiddetti padri della chiesa hanno accolto il *Vangelo di Marco* (che pur non era un apostolo) perché conservava la predicazione di Pietro. - Clemente Alessandrino in Eusebio, *Hist. Eccl.* 6,14,5-8 (E P 439) 2,15, 1s; Papia in Eusebio, *Hist. Eccl.* 3,39,15 (E P 94); Ireneo, *Adversus Haereses* 3,1,1 P G 7, 844; Origene, *Fragen in Matthaeum* in Eusebio, *Hist. Eccl.* 6,25 E P 503.

Luca fu ammesso perché lodato da Paolo e perché si pensava che riferisse la predicazione paolina con la quale ebbe molti contatti. Paolo, infatti, loda Luca: “Vi saluta Luca, *il caro medico*” (*Col* 4:14). E Luca ha lo stesso modo di pensare di Paolo; Luca riporta: “Rimanete in quella stessa casa, *mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa*” (*Lc* 10:7); e Paolo ribadisce: “La Scrittura dice: «Non mettere la museruola al bue che trebbia»; e: «L'operaio è degno del suo salario»” (*1Tm* 5:18); e tutti e due sono in armonia con la Scrittura: “Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano”. - *Dt* 25:4.

Quali motivi spinsero i vescovi del 2° secolo a fissare il canone degli scritti sacri? Essi vollero anzitutto determinare, in mezzo al pullulare di molti scritti apocrifi, quali libri fossero davvero apostolici e quindi avessero valore normativo, contro tutte quelle opere che, sotto lo pseudonimo di un apostolo, pretendevano di avvalorare le loro dottrine erronee (gnostiche, manichee, ebionite, giacobite). Essi intendevano pure opporsi all'armatore del

Ponto, Marcione, che arbitrariamente aveva fornito un primo elenco di scritti sacri comprendente solo dieci lettere paoline e il *Vangelo di Luca*, escludendo gli altri libri delle Scritture Greche e tutte le Scritture Ebraiche. In tal modo i vescovi, ristudiando quali scritti fossero veramente trasmessi come apostolici e come profetici dai loro predecessori, determinarono il canone genuino che accoglieva, oltre alla parte ebraica della Bibbia, anche tutti gli scritti di origine apostolica.

Dai libri canonici si deve trarre l'insegnamento

Interi sermoni di antichi vescovi si riducevano semplicemente a commentare spiritualmente la Bibbia (cfr. Tertulliano, *De Praescriptione* 14,11;15,2), spesso soffermandosi su particolari per noi insignificanti come: “Ho lasciato un mantello a Triade”; “Bevi un po' di vino per lo stomaco”; “Salutate Prisca e Aquila”. In generale anche gli eretici vi ricorrevano a sostegno delle profezie, senza affatto mettere in dubbio il valore della Bibbia. I credenti poi erano sicuri di trovarvi la salvezza: “Fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato l'Iddio della verità e ora vi leggo la mia esortazione a rivolgere la vostra mente a ciò che sta scritto, affinché salviate voi stessi e chiunque legge tra voi” (Clemente Romano, *2 Corinzi* 19,1). Clemente Alessandrino trova nelle Sacre Scritture una sorgente di santità: “Le Sacre Scritture e le sagge istituzioni ci conducono rapidamente alla salvezza” (Clemente Alessandrino, *Protr.* 8 PG 8, 188 GCS 59); “Sacre veramente queste lettere che rendono santi, anzi divini”. - *Ibidem*, 9 PG 8, 197, GCS 65.

Lo stesso pensiero riappare in Cirillo di Alessandria: “Diciamo che le fonti della salvezza sono i santi profeti, gli evangelisti e gli apostoli, che con l'assistenza dello Spirito Santo somministrano al mondo la parola superna, celestiale, salvatrice”. - Cirillo di Alessandria, *De recta fide* 2, 1 PG 76, 1337.

Efrem cantava: “Dal campo proviene la gloria della messe, dalla vigna il frutto che nutre, dalla Scrittura la dottrina che dà vita”. - Efrem, *Opera*, Roma 1743, 41.

Secondo Ambrogio “si beve la Scrittura divina, si divora la Scrittura divina, quando il succo della parola eterna cala nelle vene dell'anima e nelle potenze interiori”. - Ambrogio, in *Ps* 1, 33 PL 14, 984.

Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, presenta una lunga serie di passi che esaltano l'importanza della Sacra Scrittura per la nostra salvezza: “L'anima suole corrompersi e salvarsi per mezzo di parole. Queste infatti la spronano all'ira e di nuovo la

ammansiscono; una turpe parola la infiamma alla passione, un discorso pieno di saggezza la guida alla temperanza. Se dunque la semplice parola ha tale potere, perché disprezzi la Scrittura? Se tanto può la comune esortazione, quanto più potrà un'esortazione ispirata? Infatti, il discorso che risuona nelle divine Scritture piega l'anima indurita, più del fuoco, e la prepara per ogni opera buona" (Crisostomo, in *Mt* 1, hom 2, 6 PG 57, 31). In un intero sermone su Lazzaro, lo stesso vescovo con calde eloquenti parole esalta l'importanza salvifica della Sacra Scrittura e confuta le obiezioni di coloro che si scusano di non poterla leggere:

"È impossibile che siate così ignoranti di ogni cosa [per capire le Scritture]. Fu proprio per questa ragione che la grazia dello Spirito Santo volle che fossero pubblicani e pescatori, fabbricanti di tende e pastori, ignoranti e illetterati a comporre questi libri, di modo che nessuno potesse ricorrere alla scusa della difficoltà. Egli volle che tali scritti fossero comprensibili a tutti, volle che anche il meccanico e lo schiavo e la vedova e l'uomo più ignorante di questo mondo potessero tutti ricevere profitto e beneficio da quanto odono: E non fu per vanagloria, come i pagani, ma per la salvezza degli ascoltatori che questi autori furono beneficiati della grazia dello Spirito perché componessero questi scritti. Perché i filosofi pagani, non cercando il benessere comune, ma la propria gloria, se dissero mai qualcosa di utile, la dissero in forma oscura (come d'altronde essi erano oscurati).

Gli apostoli e i profeti, invece, fecero proprio l'opposto. Infatti, ciò che da essi procedeva, lo esposero in forma piana e semplice a tutti, quasi maestri delle classi elementari, in modo che ogni persona potesse, anche da sola, mediante la semplice lettura, apprendere il senso di quanto essi dicevano. E chi è colui che non possa chiaramente comprendere il contenuto dei vangeli? Chi, udendo: 'Beati i mansueti, Beati i puri di cuore', ha bisogno del maestro per capire uno qualunque di questi detti? E quanto alla narrazione dei miracoli, delle opere potenti e dei fatti storici, non sono forse tutti chiari e intelligibili da chiunque? Il vostro è solo un pretesto, una scusa e un paravento alla vostra pigrizia. Voi dite di non capire il contenuto; e quando mai sarete in grado di capirlo se non lo studiate? Prendete il libro in mano, leggete l'intera storia e, quando vi sarete assicurata la conoscenza di ciò che è semplice, passate a ciò che è oscuro e duro, ma più e più volte. E se voi non potete afferrare il senso di una lettura costante, rivolgetevi ad un maestro, notificategli le vostre difficoltà, fategli vedere un grande interesse per la comprensione; quando Dio vi vedrà così ansiosi, non deluderà la vostra diligenza e il vostro zelo e, anche se nessun uomo volesse insegnarvi quello che cercate, sarà certo Lui a rivelarvelo. Ricordate l'eunuco della regina etiope, il quale, sebbene barbaro di nascita e oberato di molti pensieri, anche se circondato da realtà che richiamavano la sua incessante attenzione, leggeva sul suo carro. Ed era per di più incapace di capire ciò che stava leggendo. Se egli dimostrò tanta intelligenza durante il viaggio, potete figurarvi cosa fosse solito fare quando se ne restava a casa. Se non permetteva che il tempo del viaggio passasse senza che egli leggesse, quanto maggiormente egli doveva attendervi quando si trovava seduto in casa? Se non sospendeva la lettura neppure quando nulla capiva, non avrebbe avuto ragione di farlo quando capiva. Infatti, a comprovare che egli non capiva il brano che stava leggendo, sentite cosa egli disse a Filippo che gli domandò: «Comprendi tu le cose che leggi?». Egli udendo ciò non arrossì, né si sentì imbarazzato, ma riconobbe la propria ignoranza, dicendo: «Come lo potrei se nessuno mi guida?». Se allora rimaneva occupato nella lettura quando non aveva chi lo guidasse, era meritevole che Dio gli facesse incontrare un maestro. Ma ora qui non abbiamo alcun Filippo.

Lo Spirito che guidava Filippo è però qui. Amatissimi, non scherziamo con la salvezza! Tutte queste cose furono scritte per ammonizione di noi che siamo agli ultimi tempi. Grande sicurezza vi è contro il peccato se si legge la Scrittura. Grande è il precipizio e profondo l'abisso che si apre dinanzi a chi ignora le Scritture. Ignorare le leggi divine è un deviare dalla propria salvezza. È questa ignoranza che ha causato eresie, che ha spinto al libertinaggio, ha capovolto ogni cosa, perché è impossibile non trarne profitto se costantemente ci si dedica ad una intelligente lettura delle cose divine. C'è un'altra scusa usata da persone di simile indolente disposizione mentale, completamente infondata, e cioè che essi non hanno una Bibbia. Ora, per quanto concerne il ricco, sarebbe completamente ridicolo spendere parole intorno a tale pretesto. Siccome credo che molti fratelli poveri sono abituati a servirsene, vorrei porre loro una domanda: Non ha ognuno di essi acquistato una perfetta attrezzatura per i suoi mestieri? Anche se la fame li affligge e la povertà li tortura, preferiranno sopportare ogni sacrificio piuttosto che separarsi da uno qualunque dei loro ferri e vendendoli vivere con il ricavato. Molti hanno preferito ricorrere a prestiti per sfamare le loro famiglie anziché privarsi del più piccolo utensile. E tutto ciò è naturale poiché essi sanno che privandosi di essi, si priverebbero di ogni mezzo per vivere.

Ora, proprio come i ferri del mestiere sono il martello e l'incudine o le tenaglie, i ferri della nostra professione sono esattamente i libri degli apostoli e dei profeti e tutte le Scritture composte per divina ispirazione e veramente profittevoli. Come con i loro attrezzi essi modellano qualunque vaso hanno in mano, così noi con i nostri lavoriamo per le nostre anime, correggendo ciò che è guasto e riparando ciò che è logoro. Non è dunque una vergogna se voi, quando si tratta dei ferri di questo mondo, non adducete nessuna scusa di povertà e vi prodigate perché nulla abbia a privarvene in questa vita, mentre non fate la stessa cosa per gli altri strumenti coi quali si possono raccogliere benefici ineffabili?

In ogni modo, il più povero di voi non resterà ignorante del contenuto delle Scritture se attenderà alla costante lettura di esse che qui viene svolta. E non dite che è impossibile; e se lo è, vi dirò io il perché, è perché molti di voi non attendono alla lettura che qui viene fatta . . . voi venite per formalismo e poi ve ne correte a casa, e quelli che rimangono tra noi presenti solo fisicamente, sono assenti nello spirito". - Crisostomo, *De Lazaro Concio* PG.

Lo spirito santo di Dio è l'autore delle Scritture

Per i padri della chiesa la Sacra Scrittura aveva tanto valore spirituale perché con essa parla Dio che ne è l'autore. Può essere interessante ma anche utile per noi sentire il loro parere in questa materia:

Clemente Romano (fine 1° secolo). "Voi avete guardato attentamente le Scritture che sono vere e sono state date per mezzo dello Spirito Santo. Voi sapete che nulla vi si trova d'ingiusto o di malvagio". - Clemente, 1 *Ad Corinth.* 45,2.

Giustino (2° secolo). "Non le dicevano [queste parole] delle persone ispirate, bensì lo stesso Verbo divino che le muoveva". - Giustino, 1 *Apologia* 36 PG 6, 385.

Origène (3° secolo). “Colui che narra le cose da noi lette non è un fanciullo, né un uomo pari a noi, ma, come ritiene la tradizione dei nostri avi, è lo Spirito Santo che le racconta. Consta infatti che esse furono pronunciate dallo Spirito Santo (*ea per Spiritum Sanctum dicta*) ed è quindi conveniente che si debbano stimare secondo la dignità, anzi secondo la maestà di chi parla”. - Origène, in *Num. Hom* 26,3 PG 12,774.

Cirillo di Gerusalemme (4° secolo). “Chi altri conosce le profondità di Dio se non lo Spirito Santo, che pronunciò le divine Scritture? . . . Perché vai rimuginando ciò che nemmeno lo Spirito Santo scrisse nelle Scritture? Lo Spirito in persona pronunciò le Scritture . . . Ripetiamo quindi quanto egli disse, ma quanto non disse non azzardiamoci ad affermarlo”. Cirillo di Gerusalemme, *Catech.* 16 PG 33, 920.

Giovanni Crisostomo (4° secolo) rimprovera i credenti grossolani che saltano le parole, le cifre e i cataloghi delle Sacre Scritture quasi fossero privi d'importanza. Non vi è nulla d'insignificante nella Sacra Scrittura. “Ci sono quelli che quando incontrano delle liste di nomi subito passano oltre e a chi li riprende rispondono: «Sono soltanto nomi . . . Non hanno alcuna importanza». Ma che dici? Dio parla e tu osi dire: «Non hanno importanza?». Non tralasciare alcuna espressione per quanto breve, neppure una sillaba di quanto si legge nella Scrittura divina. Perché non sono semplicemente delle parole, bensì sono parole dello Spirito Santo e perciò anche in una sillaba si può scoprire un immenso tesoro”. - Crisostomo, in *Ge. hom.* 15, 1 PG.

Teofilo d'Antiochia (2° secolo). “Mosè . . . o meglio la Parola di Dio si esprimeva per mezzo suo”. - Teofilo Antiocheno, *Contra Antholicum* 9 PG 6, 1065.

Clemente Alessandrino (2° secolo). “Il Signore in persona parla per mezzo di Isaia, di Elia, per bocca dei suoi profeti”. - Clemente Alessandrino, *Adhortatio* pag. 1 PG 8,64.

Anche i concili ecclesiastici non fecero altro che sancire la medesima dottrina: “Dio è autore dei libri dei due Testamenti” (Concilio di Cartagine 4°; cfr. *Ench. Bibl.* 8,27), ripetuti anche in seguito nel Concilio di Lione nel simbolo proposto ai greci: “Uno solo è l'autore del Nuovo e dell'Antico Testamento cioè della Legge, dei profeti e degli apostoli e questi non è altro che il Signore onnipotente”. - Cfr. S. Muñoz Iglesias, *Doctrina Pontificia I, Documentos Biblicos*, Madrid, 1955, pagg. 1-13 e pagg. 153-165, dall'originale latino o greco con traduzione in spagnolo e una breve introduzione per ogni documento.

Le Sacre Scritture non contengono errori

Se nella Bibbia è lo spirito santo di Dio che parla, ne segue che egli non ci può ingannare; perciò le Scritture sono prive di errori. Nella Bibbia non vi può essere contraddizione alcuna. Così affermava nel 2° secolo l'apologeta Giustino (morto nel 165): “Io non ho affatto l'audacia di pensare o di dire che le Scritture sante si contraddicono tra loro: Se si adduce qualche testo che in apparenza sembra sostenere il contrario, io sono convinto e completamente persuaso che nessun passo della Scrittura può essere in contrasto con un altro. Penserei piuttosto di non sapere comprendere ciò che sta scritto e cercherei di far accettare la mia convinzione a coloro che vi sospettano una contraddizione”. - Giustino, *Contra Tryph.* 65 PG 6,625.

Ireneo (morto nel 202 circa). “Le Sacre Scritture sono perfette, perché pronunciate dal Verbo di Dio e dal Suo Spirito. Esse concordano tra loro armonicamente”. - Ireneo, *Adversus Haereses* 2, 28 2 e 3 PG 7,805.

Secondo Ippolito (morto dopo il 235) “la Sacra Scrittura non ci inganna mai” (in *Dn* 1,28, edizioni Bonwetsch, pag. 41), perché “lo Spirito Santo non può ingannare i profeti che sono i suoi servitori” (*Ibidem* 4,6 pag. 198). Essa quindi non può venire corretta, per cui contro gli eretici, che vorrebbero modificarla, Ippolito così affermava: “O non credono che le Sacre Scritture siano state pronunciate dallo Spirito Santo e in tal caso sono increduli; o si stimano più saggi dello Spirito Santo, e in tal caso non sono che degli invasati dal demone”. – Ippolito [è suo?], *Contra Artemone* presso Eusebio, *Historia Eccl.* 5,28 18 PG 20,517.

Per Origène (3° secolo) è impossibile che vi siano errori nella Sacra Scrittura (Origène, in *Mt* 16,12 PG 13,1410), poiché la sapienza di Dio vi è diffusa dovunque, anche nelle più piccole lettere (Origène, in *Sl* 1,4 PG 12,1081). Perciò nella Scrittura “nulla vi è di superfluo” (Origène, in *Jeremiam* 39 PG 13,544). “Quando vedrai che qualcuno, mosso dai propri ragionamenti, oserà contraddire la divina Scrittura, trattalo come un pazzo”. - Origène, in *Gn* 1, hom. 10,6.

Gregorio Nazianziano (4° secolo). “Noi scopriamo l'accuratezza dello Spirito Santo anche da ciascun accento e da ciascuna lettera”. - Gregorio Nazianziano, *Orat. Apol.* 2,104 PG 25,503; cfr. Gregorio Nisseno, *Contra Eunomium* 7 PG 45,742.

Eusebio di Cesarea (morto nel 340) non vuole nemmeno che si cambi in Achis il nome errato di Abimelec, perché, scrive: “Io reputo audacia temeraria quella di voler imputare un errore alla Sacra Scrittura” (Eusebio di Cesarea, in *Ps* 33,1 - ebr. *Sl.* 34,1 - PG 23,289). I passi in questione sono i seguenti:

1Sam 21:	
10	“Davide si levò e continuò a fuggire quel giorno a causa di Saul, e alla fine giunse da Achis re di Gat”.
12	“Davide prendeva a cuore queste parole, ed ebbe molto timore a causa di Achis re di Gat”.
14	“Infine Achis disse ai suoi servitori: [...]”.

(TNM)

Come si vede, si tratta di “Achis”. Eusebio allude a una discordanza con *SI* 34:1. Ma qui Eusebio dimentica che i *trascrittori* possono errare e che *i titoli dei salmi non sono ispirati in quanto aggiunti tardivamente*. Infatti, *CEI* ha:

Salmo 33:1 <i>Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò.</i> Alef Salmo 33:2 Benedirò il Signore in ogni tempo.

Si tratta però del *titolo* del salmo, *aggiunto* più tardi da un trascrittore, quindi non originale. Infatti, ad esempio, *TNM* non lo ha:

κ [ʾAlef] Salmo 34 [*] ¹ Di sicuro benedirò Geova in ogni tempo.
--

* L'apparente discrepanza tra *CEI* che numera il *Salmo* col n. 33 e *TNM* che lo numera col n. 34 è dovuto al fatto che la numerazione dei 150 salmi che compongono il libro di *Salmi* è diversa nei manoscritti. Sebbene l'ordine e la successione siano identici per tutti, la numerazione cambia. I *Salmi* 9 e 10 come pure il 114 e 115 del *Testo Masoretico* sono uniti in uno solo nella *LXX* greca e nella *Volgata*, mentre vengono spartiti in due i *Salmi* 116 e 147 del *Testo Masoretico*.

Il corpo dirigente dei Testimoni di Geova pare accettare i titoli dei *Salmi* come ispirati: “Evidentemente il nome Abimelec che compare nella soprascritta del Salmo 34 va considerato come un titolo riferito al re Achis” (*Perspicacia nello Studio delle Scritture*, Vol. 2, pag. 857). Pare qui che si faccia lo stesso errore di Eusebio di Cesarea, ma con un'aggravante. Eusebio – ignorando che le soprascritte dei *Salmi* erano un'aggiunta posteriore – le riteneva parti del testo e, pur vedendo una discrepanza tra testo biblico e soprascritta (aggiunta), non osò toccarla. Gli editori statunitensi vanno oltre e pretendono di dare perfino una spiegazione: sostengono che il *nome errato* di Abimelec “va considerato come un titolo riferito al re Achis” (*Ibidem*). Ma non sarebbe alquanto strano che un *nome proprio* di qualcuno diventi un *titolo* per qualcun altro? Strana, poi, la loro numerazione dei versetti: se la soprascritta è parte del testo, come mai è messa al versetto 0?

Va ricordato che la suddivisione della Bibbia in capitoli e versetti *non fu fatta dagli scrittori originali*. La suddivisione avvenne secoli dopo. I masoreti, eruditi ebrei, divisero le Scritture Ebraiche in versetti. Quindi nel 13° secolo E. V. si aggiunsero le divisioni in capitoli. La

suddivisione della Bibbia in capitoli e versetti (1.189 capitoli e oltre 31.000 versetti) non è opera degli scrittori originari, ma è un'aggiunta (certo molto utile) fatta secoli dopo. La prima Bibbia completa con l'attuale divisione in capitoli e versetti fu la Bibbia in francese pubblicata da Robert Estienne nel 1553.

Per il vescovo di Costantinopoli, Crisostomo (morto nel 407), la Scrittura non può contenere alcuna menzogna: "Nessuno osi dire che la storia biblica sia menzognera". - Crisostomo, in *Act. Apost. hom.* 22,1 PG 60,171.

Girolamo (morto nel 420) amava la Scrittura e vi consacrò tutta la vita traducendola in latino, la lingua del suo tempo, perché fosse più comprensibile al popolo. A chi lo accusava di correggere i Vangeli diceva: "Non sono tanto stupido da ritenere degne di correzione le parole del Signore, ovvero che qualcosa non sia divinamente ispirata, ma ho voluto solo ricondurre i codici latini (corretti) agli originali greci dai quali sono stati tradotti" (Girolamo, *Ad Marcellam ep.* 27,1). "Non è lecito affermare che la Scrittura contenga una menzogna" (Girolamo, in *Neh.* 1,9 PL 25,1238). Siccome Dio fu il suo ispiratore, ne deriva che "quanto leggiamo nell'Antico Testamento lo ritroviamo anche nel Nuovo, senza che vi sia alcuna discordanza o diversità" (*Ep.* 15, 7). "Nelle Scritture divine tutte le parole, le sillabe, gli accenti, i punti sono densi di significato" (Girolamo, *In Ephes.* 5,6 PL 26,481). "Anche la lettera a Filemone non ha nulla di banale, ma presenta delle magnifiche lezioni familiari". - Girolamo, in *Philem Prol.* 26, 602.

Agostino (morto nel 430). Per il vescovo di Ippona, che tanto esalta la Scrittura sopra le stesse decisioni conciliari, gli scritti sacri non possono contenere alcun errore: "Non vi può essere alcuna falsità nei vangeli, non solo dovuta a menzogna, ma nemmeno a dimenticanza" (Agostino, *De Consensu evangelistarum* 2,12,29 PL 34, 1091). "Non è facile dire: l'autore di questo libro non è veritiero, bisogna [in caso di apparente errore] ripetere che il codice è errato, o che sbagliò l'interprete o che tu non capisci" (Agostino, *Contra Faustum* 11,5 PL 42,249). "Ti confesso [scrive a Girolamo] che . . . ai libri della Scrittura ho imparato a tributare una riverenza e un rispetto tale da credere fermissimamente che nessuno dei loro autori abbia errato, qualunque cosa abbia scritto. Qualora m'imbattessi in qualcosa che sembra contrario alla verità, non avrei il minimo dubbio a dire che ciò dipende o dal codice difettoso o dal traduttore che ha interpretato male ciò che fu scritto, o che la mia mente non è arrivata a capire, anziché ammettere che la parola di Dio erri". - Agostino, *Ep.* 82 1-3 PL 33, 277.

Loisy confessa chiaramente: "Se partiamo dai dati della tradizione, non v'è posto per alcun errore nella Bibbia". - Loisy, *Etudes Bibliques*, Paris 1903, pag 145.

Analogie esplicative

È noto che le analogie precedono la riflessione filosofica e teologica. Anche i cosiddetti “padri”, prima di accingersi a chiarire il concetto d’ispirazione, hanno descritto tale fenomeno mediante analogie e paragoni.

1. I profeti furono strumenti di Dio nel parlare. Lo *strumento* è variamente presentato come appare dai seguenti paragoni:

a) *Corde di una lira*. Il profeta “toccato” dallo spirito santo emana la “dolcezza di un suono celestiale”. Giustino: “Questi santi uomini non avevano bisogno di parole artificiose, né dovevano parlare con ardore polemico; bastava loro offrirsi sinceramente all'azione dello Spirito Santo, perché quel divino plectro, calato dal cielo, servendosi di uomini come di strumenti musicali, di una cetra o di una lira, ci rivelasse le realtà celesti e divine” (Giustino - fine 2° secolo -, *Adhortatio ad Graeces* 8 PG 6,256 - Schöckel pag. 49 n. 33; cfr. *Dial.* 36 PG 6, 553). Atenagora: “Nostri testimoni sono i profeti che parlarono per virtù dello Spirito Santo . . . Lo Spirito Santo muoveva la bocca dei profeti come uno strumento [organo] . . . Lo Spirito Santo si servì di essi come un artista che suona il flauto” (Atenagora – 2° secolo -, *Legatio pro Christianis* 79 PG 6,906.908). Ippolito (2°-3° secolo): “I profeti, preparati dallo spirito profetico, avevano il Verbo come plectro ed essi erano gli strumenti [*orgànon diken*]; in tal modo sollecitati annunciavano ciò che Dio voleva”. - Ippolito, 2 PG 10,728s - Schöckel pag. 50.

b) *Organo corporale*. Gli autori ispirati sono la lingua e la bocca di Dio. Girolamo, commentando l'espressione di *Sl* 44:2 (“La mia lingua è stilo di scriba veloce”; in *TNM* corrisponde a 45:1, “Sia la mia lingua lo stilo di un esperto copista”), così afferma: “Io debbo preparare la mia lingua come uno stilo o una penna perché con essa lo Spirito Santo scriva nel cuore e negli orecchi degli uditori. A me aspetta offrire la lingua come strumento, a Lui far risuonare la sua dottrina come se io fossi uno strumento [*quasi organum sonare*]. Se la legge fu scritta dal dito di Dio, con la mano di un mediatore, quanto maggiormente il Vangelo sarà scritto con la mia lingua dallo Spirito Santo”. - Girolamo, in *Ps* 45,2 PL 22,627 - Schöckel 50s.

Da qui potrebbe risultare che Mosè fu il dito di Dio per scrivere la Legge: “Le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio” (*Es* 31:18); altrove appare l'intercessione angelica: “Avete ricevuto la legge per mano degli angeli” (*At* 7:53); “Fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore” (*Gal* 3:19); “La parola trasmessa per mezzo degli angeli” (*Eb* 2:2). In un altro passo ripete: “Sono parole del Signore e non degli scrittori; ciò che dice per bocca loro, il Signore le ha pronunciate come attraverso un organo o uno strumento”. - Girolamo, *Tract. de Ps 88* in *Anecdota Maredsolana* III 3 pag. 53.

c) *Penna divina*. Questa raffigurazione, meno suggestiva, non è tanto usata dai padri ecclesiastici. Vi ricorre tuttavia Gregorio Magno (6° secolo): “È superfluo domandarsi chi sia la persona che ha scritto queste cose. Se si crede con fede che lo Spirito Santo è autore del libro, egli ha scritto queste cose, che dettò perché fossero scritte. Supponiamo di ricevere e leggere la lettera di un personaggio importante, sarebbe certamente ridicolo che, conoscendo l'autore e il senso, ci ostinassimo a indagare con quale penna sono state vergate le parole. Quando conosciamo l'argomento e siamo convinti che l'autore ne è lo Spirito Santo, se ci preoccupiamo dello scrittore in realtà non facciamo altro che leggere una lettera e intanto informarci della penna che l'ha scritto”. - Gregorio Magno, *Praefutio in Job* c. 1 n. 2 PL 75, 517.

2. Dettatura divina. Tra i padri latini si trova pure la formula "*dictare*". Ecco alcune testimonianze. Girolamo (morto nel 420): “Tutta la lettera ai Romani deve essere interpretata; essa infatti è avvolta da tante oscurità, che per capirle ci occorre la grazia dello Spirito Santo, che dettò [*dictavit*] tali concetti per mezzo dell'apostolo” (Girolamo, in *Rom.* PL 22,997). Agostino: “Le membra eseguirono quanto conobbero per la dettatura del capo” (Agostino, *Membra dictante capite cognoverunt*, PL 34,1070). Gregorio Magno: “Lo scrisse colui che dettò [*dictavit*] tali cose” (Gregorio Magno, PL 75,515). Isidoro (6°-7° secolo): “Questi sono gli scrittori dei libri sacri . . . Però noi professiamo che l'autore delle stesse Scritture è lo Spirito Santo. Egli medesimo infatti scrisse quando ne dettò [il contenuto] ai suoi profeti perché scrivessero” (Isidoro, *De ecclesiasticis officialis* 1,12 PL 83,750). Va però osservato che quando i padri parlano di "dettatura divina", usano il verbo latino "*dictare*" nel senso di allora, che era assai più largo del nostro "dettare", potendo anche

semplicemente equivalere a "dire/insegnare/prescrivere" (Forcellini, *Lexicon totius latinitatis s. a distare*). Ma anche supposto tale valore più largo, si ha sempre la sensazione che questi padri, per esaltare l'influsso divino, abbiano trascurato l'attività dello scrittore umano. L'agiografo (scrittore sacro) non può essere ridotto a un semplice automa, quasi un moderno *robot*.

L'ispirazione secondo i teologi del tempo

Per descrivere più a fondo il fenomeno dell'ispirazione, i cosiddetti padri della chiesa ricorsero alle esperienze religiose del loro tempo, come al caso della Sibilla (da essa proverrebbero i libri sibillini così tanto stimati dagli antichi "cristiani" da ritenerli talora ispirati) che prima di profetizzare, presa da convulsioni, rotolava al suolo, finché invasata da Dio (*en-theòs*) pronunciava i suoi oracoli. Talora l'estasi divina si procurava artificialmente con musica, danze, liquori (qualcosa di simile si ha oggi con l'uso degli psichedelici che producono una specie di estasi mistica. - Cfr. H. Bacht, *Wahres und falsches Prophetentum*, in *Biblica* 32 (1951) pagg. 237-262 (specialmente pagg. 240-251); Platone, *Fedra* 22 ; *Menone* 41; *Ione* 5,6; Cicerone, *De divinatione* 1,31; Virgilio, *Eneide* 6,15 e segg.; Luciano, *Farsalia* 5, 166.

Anche i profeti, secondo Atenagora, avrebbero parlato "in estasi" (PG 6, 908), ossia in uno stato simile al sonno (Epifanio, *Haer.* 48 PG 41,861), poiché l'estasi, che (secondo lui) è essenziale alla profezia, sospende l'esercizio della ragione (così Tertulliano, che subì l'influsso del movimento montanista; cfr. *Adv. Marc.* 4,22;5,8;a.208). Questa idea poggia su *Lc* 9:32,33 dove si dice che Pietro durante la trasfigurazione parlò, senza sapere quel che diceva: "Pietro e i suoi compagni *erano oppressi dal sonno*; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: 'Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia'. *Egli non sapeva quel che diceva*". - Cfr. *De Anima* 11:21,40.

Montano (metà del 2° secolo), partendo dal paragone della lira fatta vibrare dal plectro, concludeva erroneamente che l'uomo agisse inconsciamente sotto l'azione dello spirito santo, come accadeva ai sacerdoti della dea Cibele di cui Montano era stato membro prima di convertirsi alla fede in Yeshùa. Questi devoti di Cibele, entrando in una specie di furore sacro, giungevano persino a evirarsi per consacrare se stessi alla dea. Secondo i montanisti, anche gli autori ispirati agivano inconsciamente, allo stesso modo con cui,

durante le estasi, si comportavano le montaniste Prisca e Massimilla del 2° secolo. Al contrario, l'azione dello spirito santo non può appartenere all'ordine della violenza fisica e il pensiero di Montano non corrisponde affatto alla presentazione biblica dell'ispirazione profetica. È bensì vero che al principio del movimento profetico alcuni membri delle cosiddette "scuole profetiche" (i biblici "figli dei profeti") cercarono di procurarsi artificialmente tale stato estatico (*Enc. Bibl.* 57, Muñoz Iglesias, pagg. 179-181). Quest'affermazione ripeteva la precedente del Concilio di Firenze del 1441: "I santi dell'uno e dell'altro Testamento hanno parlato per ispirazione del medesimo Spirito Santo" - *Enc. Bibl.* 40-49; Muñoz Iglesias, pagg. 173 e sgg..

"Incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti. Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo" (*1Sam* 10:5,6); "Lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti", "Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anch'essi fecero i profeti", "Cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta", "Egli si tolse gli abiti e continuò a fare il profeta" (*1Sam* 19:20,21,23,24); "[Davide] cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle". - *1Sam* 21:14.

Tuttavia, i profeti principali che ci lasciarono degli scritti erano contrari a tale metodo e guardarono con disprezzo ai membri di tali gruppi di esaltati. "Amos rispose ad Amasia: «Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccoglitore di sicomori»". - *Am* 7:14.

Paolo affermava con chiarezza che "le ispirazioni dei profeti *devono essere sottomesse ai profeti*" (*1Cor* 14:32), il che significa che essi conservano la piena libertà di azione.

Il periodo scolastico

Questo periodo va dall'8° secolo al Rinascimento (14°/15° secolo); con *scolastica* si definisce la filosofia cristiana medioevale, in cui si sviluppò quella scuola di pensiero detta anche *scolasticismo*.

I teologi di questo periodo esaltano il valore della Scrittura con molteplici paragoni: essa è un bosco, un oceano, un banchetto che si estende a tutto.

Bonaventura (13° secolo) ne richiama i vari sensi e ne trae il succo, non solo dalle parole, ma anche dai fatti: "Siccome Dio non parla soltanto con parole, ma anche con fatti, perché il suo dire è fare e il suo fare è dire, e tutte le creature come effetti di Dio richiamano la loro causa, appunto perciò nella Scrittura, trasmessaci per volere di Dio, non devono avere

significato solo le parole, ma anche i fatti. Siccome era lo Spirito Santo a illuminare e a rivelare [delle realtà] nei cuori dei profeti in diversi modi, ne viene che a lui non è nascosta alcuna intelligenza; lui poi era stato inviato per rivelare tutta la verità e perciò spetta al suo insegnamento racchiudere in un solo discorso una molteplicità di sensi”. – Bonaventura (al secolo Giovanni Fidanza), *Brevilloquium e Ad Claras Aquas V*, 202-206; Schöckel, *La parola ispirata* pagg. 24 e sgg..

Oggi questa molteplicità di sensi non è più gradita poiché gli esegeti vanno alla ricerca del senso letterale; si accetta tuttavia – come vedremo – la possibilità di una rilettura da parte degli scrittori sacri di brani più antichi ai quali attribuiscono un senso adeguato alla situazione a loro contemporanea. Così facevano gli esseni di Qumràn quando, commentando *Abacuc*, vi scoprivano gli eventi della loro comunità. Così fecero gli apostoli quando nei passi messianici delle Scritture Ebraiche o nei passi che si riferivano direttamente al re davidico, videro profezie riguardanti Yeshùa (senso tipico).

Il dottore che più degli altri cercò di analizzare il processo dell'ispirazione biblica fu nel 13° secolo Tommaso d'Aquino, la cui soluzione è tuttora accolta e seguita dai cattolici. Egli distingue fra autore principale e autore secondario della Sacra Scrittura: “Autore principale di essa è lo Spirito Santo . . . l'uomo ne fu invece l'autore strumentale” (Tommaso d'Aquino, *Quodlibeta VII*, q 6 a 14 ad 5). Questo punto di vista è certamente condivisibile. È scritturale: “Degli uomini parlarono da parte di Dio mentre erano sospinti dallo spirito santo” (*2Pt 1:21, TNM*). Anche i Testimoni di Geova accettano questa idea dell'Aquinate, anche se la espongono in maniera un po' rozza: “Questo significa che la Bibbia ha un unico autore, Geova Dio. Egli usò uomini per scrivere le informazioni, come un uomo d'affari può far scrivere una lettera alla segretaria. La segretaria scrive la lettera, ma la lettera contiene i pensieri e le idee del datore di lavoro. Perciò la lettera è *sua*, non della segretaria, come la Bibbia è il *Libro di Dio*, non il libro degli uomini che furono impiegati per scriverla”. - *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, pagg. 48,49, § 8.

Lo strumento ha la sua propria funzionalità che però è elevata dall'artista ad ottenere un effetto superiore. Lo scalpello taglia in un determinato modo, ma l'artista se ne serve per tagliare la pietra in modo tale da formare una statua. L'artista ne è quindi l'autore principale, lo scalpello la causa strumentale (l'importanza dello strumento è tuttavia comprensibile a chiunque pensi all'effetto di un pianoforte scordato, rovinato oppure in ottime condizioni). “La causa principale si serve dell'azione svolta dallo strumento per suo potere naturale in modo da elevare questo suo potere perché consegua un effetto superiore. In tal caso lo strumento ottiene con la sua azione un effetto a esso connaturale, ma nello stesso tempo

ne ottiene un altro superiore, così come la scure scindendo il legno con il suo taglio gli fa raggiungere strumentalmente la forma di uno sgabello". - Tommaso D'Aquino, *IV Sent. Dist. 1 a 4 sol 1*.

Duplici è l'azione dello strumento: "Una, strumentale, per la quale agisce non per virtù propria, ma in virtù dell'agente principale; l'altra, che le è connaturale, gli compete secondo la sua natura. Così la scure, tagliando il legno secondo la propria acutezza, lo taglia in forma di letto come strumento dell'artigiano. Questa azione strumentale tuttavia non è svolta se non attraverso la sua azione propria. Infatti, è tagliando il legno che la scure fa il letto". - Tommaso D'Aquino, *Summa Theologica* III q.62 a. 1 ad 2.

Lo strumento è quindi un prolungamento dell'uomo: la penna del dito, la spada e il coltello dell'unghia affilata, il martello è un pugno di metallo. Eppure senza il movimento che le membra dell'uomo gli danno, lo strumento è incapace di eseguire l'azione per la quale è adoperato. Chi è che scrive: la penna o l'uomo? Entrambi. Non si può dire: le parole che appaiono sulla carta sono dell'uomo e l'inchiostro della penna. Sono tutt'e due. Oppure, per usare un paragone vivo, il solco è tracciato tanto dall'uomo che dal bue che tira l'aratro. Il bue non può arare se la sua forza non viene applicata al lavoro dall'uomo e l'uomo non può tirare l'aratro con le sue sole forze. Dio non può produrre un libro umano, né l'uomo da solo può produrre un libro divino.

L'ispirazione dal 13° al 16° secolo

Esaminiamo qui come venne considerata l'ispirazione della Bibbia nel periodo che va dal 13° secolo al Concilio di Trento (16° secolo).

Il Protestantismo

Siccome nel corso dei secoli l'insegnamento originale di Yeshù'a divenne la "religione cristiana" contaminata con filosofie e ragionamenti platonico-aristotelici, si sentì il bisogno di tornare alla purezza biblica. I movimenti valdesi prima e quelli protestanti dopo, cercarono di reagire alla Chiesa Cattolica con la Bibbia, che tradotta in lingua volgare, essi diffusero tra il popolo. Importante per i tedeschi fu la traduzione di Lutero, vero capolavoro letterario

dominato dalla fede. Tra i francesi dominò la Bibbia curata da Pierre-Robert Olivetano, che fu stampata il 4 giugno dell'anno 1535 a Neuchâtel, revisionata da Calvino e detta di Ginevra (1562). Il cosiddetto Nuovo Testamento era preceduto da una prefazione di Calvino nella quale tra l'altro si diceva: "Senza l'Evangelo siamo inutili e vani, senza l'Evangelo non siamo cristiani. Senza l'Evangelo ogni ricchezza è povertà, ogni saggezza è follia dinanzi a Dio, ogni forza è debolezza, ogni giustizia umana è condannata. Ma, per la conoscenza dell'Evangelo, siamo divenuti figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, concittadini dei santi, cittadini del regno dei cieli, eredi di Dio con Gesù Cristo, per il quale i poveri diventano ricchi, i deboli potenti, i pazzi savi, i peccatori giustificati, i desolati consolati, i dubbiosi certi, gli schiavi affrancati. È la potenza di Dio per la salvezza di ogni credente".

Il motto di questi riformatori fu "*Sola Scriptura*". Ma come dimostrare l'autorità divina della Bibbia quale "parola di Dio"? Non fu forse la chiesa a stabilire il canone, includendovi gli scritti dei profeti e degli apostoli? Costoro, per reazione al cattolicesimo, sostennero al contrario che la Scrittura garantiva per suo conto il proprio carattere divino: perciò essa è *autòpistos* e *axiòpistos*, vale a dire si autoproclama ispirata e degna di fede. Per Lutero la Sacra Scrittura si mostra ispirata da Dio "perché ispira Dio", cioè conduce a Dio e ce lo fa conoscere. - Lutero, *Erlagen* XII, 230.

Per Calvino è lo spirito santo stesso che ci testimonia individualmente l'ispirazione della Bibbia: "La Scrittura sa farsi conoscere direttamente, come le cose bianche o nere si fanno conoscere dal loro stesso colore e le cose dolci e amare dal loro stesso sapore". - Calvino, *Istituz. Crist.* 1,7, n.2.

La confessione di fede batavica afferma: "Lo Spirito Santo attesta nei nostri cuori che [le Sacre Scritture] emanate da Dio, portano in loro stesse la sua approvazione".

La Confessione per le chiese calviniste nell'art. 4 diceva: "Noi riconosciamo che questi libri sono canonici ed è la regola certissima della nostra fede, non tanto per il comune accordo e consenso della chiesa, quanto per la testimonianza e la persuasione interiore dello Spirito Santo, che ce li fa distinguere fra gli altri libri ecclesiastici [= deuterocanonici], sui quali, per quanto utili, non si può fondare alcun articolo di fede".

Confessione di Westminster: "Noi possiamo essere mossi e indotti dalla testimonianza della chiesa a professare un'alta e riverente stima per le Sacre Scritture; il carattere celeste del contenuto, l'efficacia della dottrina, la maestà dello stile, la coerenza di tutte le parti, lo scopo dell'insieme (che è di rendere gloria a Dio), la pienezza con cui esse ci scoprono la sola via della salvezza, e molte altre cose eccellenti, la loro completa perfezione, sono argomenti per cui esse si impongono con grande evidenza come parola di Dio. E tuttavia la

nostra piena persuasione e la fiducia della loro infallibile verità e della loro divina autorità è l'opera interiore dello Spirito Santo, che rende testimonianza per mezzo della parola e con la parola nei nostri cuori”.

Ancora nel 17° secolo, Giovanni Gerardo asseriva: “L'antichità, la maestà delle cose, la singolarità dei sermoni, il perenne accordo, la dignità delle profezie riguardanti il futuro, la verità dei miracoli a conferma della dottrina, la sua dignità, la feroce opposizione diabolica, l'efficacia della Bibbia nel persuadere e nel commuovere sono tutti elementi che ce ne documentano l'ispirazione”. - Citato da Pesch, *De Inspiratione S. Scripturae*, 1906, pag. 219, n. 226.

Si tratta certamente di fenomeni veri: “Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio” (2Tm 3:16); “Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione” (Rm 15:4). Tuttavia valgono solo per i già credenti, coloro che hanno *fede*.

Certo anche gli altri libri di carattere spirituale, come l'*Imitazione di Cristo*, possono condurre a Dio, forse più di *Rut*, del *Cantico dei Cantici*, di certi capitoli genesiaci e delle genealogie contenute nelle *Cronache* (1Cron 1-9). Non sempre la Bibbia attira subito la simpatia. Inizialmente Agostino si sentiva commuovere più dalle letture di Cicerone e Ortensio, che dalla Sacra Scrittura (*Confessioni* 3,4-5). Spesso la lettura della Scrittura, specialmente delle Scritture Ebraiche, ci urta per le sue espressioni strane e per lo svolgimento così lontano dalla nostra mentalità. Una ragazza diceva che, iniziata con entusiasmo la lettura della Bibbia, aveva smesso perché se ne era tremendamente annoiata. Lo stesso Lutero chiamava la *lettera di Giacomo*, una lettera di paglia, perché non esaltava l'importanza della fede, che egli riscontrava invece negli scritti paolini. Vi sono poi difficoltà storiche e morali, delle quali parleremo più avanti, che possono farci sorgere delle difficoltà circa l'ispirazione biblica di molti passi scritturistici. I criteri precedenti non potranno mai indurre gli increduli a ritenere la Sacra Scrittura parola di Dio, come può invece servire il criterio profetico e apostolico sopra enunciato.

Pretesa dimostrazione matematica dei protestanti. Ivan Panin (1855 - 1942) volle provare scientificamente l'ispirazione letterale della Bibbia studiandone la struttura matematica. Così in Gn 1:1 egli vide la simbologia della cifra "sette". Dato il valore numerico delle lettere e il numero stesso delle parole o delle lettere, esso sarebbe tutto un insieme di sette e di suoi multipli. Data la possibilità di tale combinazione da 1 a 700 miliardi, è ben difficile – secondo lui - supporre che queste sistemazioni siano fortuite. Il carattere fortuito di tali combinazioni diminuisce ancor più se vi si nota la presenza simultanea di più schemi (quattro in Gn 1:1). “Dal momento che nessun essere umano potrebbe con le sue proprie

capacità compiere il tentativo di quattro schemi di tal genere, ne deriva che questo solo versetto documenta che esso è stato dettato dal genio matematico del creatore” (M. Bertrand, *La structure numérique de la Bible; Initiation à la découverte mathématique* d'Ivan Panin, Tornac 1970, ed. Biblique PSI, pag. 23). L'autore continua poi con i primi cinque versetti della *Genesi*, con il nome di Geremia, con *Mt* 1 e 2, con il verbo "salire" nelle Scritture Greche. Tante coincidenze numeriche dimostrano – secondo lui - un genio, non solo per ogni libro, ma ancora una consultazione tra i vari autori, o la supposizione assurda che ciascuno abbia scritto dopo tutti gli altri perché, ad esempio, le parole della genealogia di Matteo, mancanti dal resto delle Scritture Greche appaiono 7x6 volte e abbiano 7x6x3 lettere. “Non vi è un paragrafo della Bibbia che non sia costruito su uno schema numerico simile”. - *Ibidem*, pag. 29; cfr. pure Karl Sabiers, *Nuove sorprendenti dimostrazioni matematiche per la ispirazione biblica*, Roma.

Ci si può però domandare se constatazioni del genere non si potrebbero fare con scritti dell'antichità classica. Spesso, scriveva il Savasta, i calcoli del Testa sopra l'età dei patriarchi poggiano su caratteristiche dei numeri che sono tra loro divisibili (cfr. C. Savasta, *Le età dei patriarchi biblici in un recente commento a Ge 1-11*, in *Biblica* 19, 1971, pagg. 321-326; ogni numero moltiplicato per 12 è sempre un multiplo di 60). Di più, non di rado il Panin esamina il libro nella versione del *Testo Masoretico*, talvolta secondo i *LXX* e spesso trascura delle varianti destinate a mutare i risultati di tali calcoli. Si tratta quindi di un'ipotesi senza valore.

Alla fine del 20° secolo è uscito l'ennesimo tentativo di vedere nella Scrittura un modello matematico. In *Codice Genesi* l'autore, M. Drosnin, pretende di vedere delle profezie per i nostri giorni nel testo ebraico della scrittura secondo certi incroci matematici (M. Drosnin, *Codice Genesi*, B.U.R., 1999). Si tratta ovviamente di combinazioni largamente facilitate dal fatto che l'ebraico si scrive senza vocali. È come se volessimo prendere, tanto per fare un esempio, il testo italiano di un qualsiasi versetto biblico e trascriverlo senza vocali, con le lettere tutte attaccate (come il testo ebraico), per trovarvi poi un presunto messaggio criptato. Si può provare. Quale messaggio nascosto potrebbe contenere? Basta la fantasia. Si tratta, ovviamente, di sciocchezze. Sono solo coincidenze.

L'importanza della Bibbia è esaltata in modo magnifico da Lutero. Leggendo l'erudito Erasmo (che si accontentava della filosofia), Lutero scriveva nel 1517 al priore Lang: “Leggo il nostro Erasmo, e di giorno in giorno decresce la mia ammirazione per lui. Mi piace che egli denunci e condanni con costanza non inferiore alla sua condizione, tanto i religiosi quanto i sacerdoti per la loro inveterata ignoranza, ma temo che non dia importanza

sufficiente a Cristo e alla grazia di Dio. Le cose umane hanno in lui il sopravvento su quelle divine”. - Lutero, *De Wette* 1, 52; 1° marzo 1517.

Quando i cittadini di Augusta e di Wittenberg esortarono Lutero a raccogliere i suoi scritti in volumi, rispose: “Non sarò mai d'accordo con questa vostra idea. Preferirei che tutti i miei libri scomparissero e che si leggesse soltanto la Bibbia. Con tutto questo bianco, ci salterà in mente di scrivere e abbandoneremo la Bibbia. Non voglio che i miei libri siano pubblicati, anzi preferirei cancellarli dalla memoria. Infatti tutta la chiesa è piena di libri, la Bibbia è trascurata. Il mondo è frivolo, brama sempre cose nuove”. - Lutero, *Discorsi a tavola*, Torino, pagg. 282 e sgg..

Reazione cattolica

Da parte cattolica la reazione fu dapprima quella di proibire la lettura della Bibbia in lingua volgare. Vari concili scomunicarono e punirono con il carcere e l'espropriazione dei beni coloro che *osavano* tenere una copia della Bibbia anche cattolica (Concilio di Tolosa 1229; di Terragona nel 1234; di Oxford nel 1408). In tale repressione la Chiesa si faceva aiutare dai governi cattolici. Nel 1526 il parlamento francese proclamò per tutta la Francia la proibizione “di esporre e di tradurre dal latino al francese le lettere di S. Paolo, l'Apocalisse e gli altri libri . . . Tutti i libri della santa Bibbia, tradotti in francese, siano d'ora in avanti tolti a coloro che li possiedono e portati entro otto giorni agli archivi dei tribunali”. Stampatori, librai e divulgatori sfidarono gli editti reali a costo della vita. Jean le Clerch (1525) fu il primo martire. Quattordici altri furono arsi vivi vent'anni dopo e morirono cantando i *Salmi*.

Il Concilio di Trento (16° secolo)

Il Concilio di Trento fece preparare il primo elenco dei libri proibiti nella cui 4° regola si diceva tra l'altro che nessuno poteva tenere in casa, senza un documento scritto dal proprio vescovo, una copia della Bibbia in volgare, pena in caso contrario la non assoluzione dai suoi peccati.

Il Concilio di Trento non ha cercato di chiarire il concetto di ispirazione, ma solo di difendere l'ispirazione di tutti i libri, anche delle loro singole parti, come si trovano nella

Bibbia cattolica latina (*Volgata*), compresi i sette libri deuterocanonici ritenuti invece non ispirati dagli ebrei e al loro seguito dai protestanti. “La chiesa accoglie e venera tutti i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento perché degli uni e degli altri Dio ne è l'unico autore, nonché le tradizioni stesse riguardanti la fede e la morale” (*Ench. Bibl.* 57, Muñoz Iglesias, pagg. 179-181). Quest'affermazione ripeteva la precedente del Concilio di Firenze (1441): “I santi dell'uno e dell'altro Testamento hanno parlato per ispirazione del medesimo Spirito Santo” (*Enc. Bibl.* 40-49; Muñoz Iglesias pagg. 173 e sgg.). Quest'ultima asserzione intendeva opporsi al rifiuto della tradizione cattolica da parte protestante.

Si può quindi riassumere questa parte dicendo che l'attaccamento verso la Sacra Scrittura dei primi scrittori ecclesiastici, i quali la ritennero norma ispirata di vita, si andò affievolendo nel corso dei secoli, sopraffatto dalla tradizione. Esso fu però riscoperto dai protestanti, anche se costoro non riuscirono sempre a provare saldamente l'ispirazione degli scritti sacri.



Nell'anno 1558, sotto Paolo IV, fu stilato l'*Index auctorum prohibitorum*.

Nella prefazione dell'*Index*, il decreto dell'Inquisizione Romana (Sant'Uffizio): “Stabiliamo e ordiniamo in futuro e per sempre ... Nessuno osi scrivere, pubblicare, stampare o far stampare, vendere, comprare, dare in prestito, in dono, o con qualsiasi altro pretesto, ricevere, tenere con sé, conservare o far conservare qualsiasi dei libri o scritti elencati in questo Indice del Santo Uffizio”.

Nell'Indice sono elencate 45 edizioni proibite della Bibbia e sono elencanti 61 stampatori colpevoli delle loro pubblicazioni. Il cardinale Carafa, poi eletto papa con il nome di Paolo IV, era il sanguinario Commissario generale dell'Inquisizione Romana, che ebbe termine solo nel 1966, anno cui appare questa dichiarazione del Vaticano: «l'Indice rimane moralmente impegnativo».

L'ispirazione dal 16° secolo a oggi

Il progresso della scienza al tempo del Rinascimento (14°/15° secolo, ma anche 16°) mostrò una cosmologia ben diversa da quella biblica (questo soggetto è trattato nella

sezione *Bibbia e scienza*) e le ricerche archeologiche misero in luce una serie di documenti antichi che, togliendo la Bibbia dall'isolamento precedente, evidenziava l'ambiente culturale e storico nella quale essa sorse, mostrandone non solo le affinità, ma anche le notevoli diversità. Di fronte a tali scoperte venne a crearsi una discrepanza non indifferente tra credenti e non credenti, perché entrambi esageravano la competenza dei loro studi.

La Bibbia sopra tutto

Di fronte a tali difficoltà un gruppo di credenti, mossi da uno spirito apologetico *erroneo*, cercarono di utilizzare la Bibbia per valutare le scoperte scientifiche del loro tempo e correggerle dovunque sembravano – secondo il loro punto di vista - deviare dall'insegnamento biblico. Da tale mentalità provenne la condanna di Galileo ad opera di Urbano VIII, esaminata specificamente nella sezione *Bibbia e scienza*.

Scienza e storia contro la Bibbia

D'altro canto molti scienziati ed esperti in lingue orientali antiche, esagerando l'importanza delle loro scoperte, pretesero di impugnare l'ispirazione biblica ergendosi contro i presunti errori da essi riscontrati nella Sacra Scrittura. Con la pretesa di ritrovarvi gli antichi miti dell'oriente pagano, ridussero i testi sacri a semplici pagine letterarie del passato prive di un particolare carisma spirituale. L'ispirazione biblica per loro venne relegata ad una credenza diffusa in tutte le religioni e che perciò doveva essere demitizzata dal mondo scientifico attuale incapace di tollerare l'intromissione di Dio nella sfera delle leggi naturali. Gli errori biblici, così ritenuti da loro, sfatavano per sempre l'idea che tali scritti fossero opera di Dio, a meno di voler attribuire degli sbagli allo stesso Dio, che in tal modo cesserebbe di essere Dio.

Tentativi di accomodamento

Un altro gruppo di credenti, ancorati all'ispirazione biblica, ma nel medesimo tempo entusiasti delle scoperte scientifiche e storiche, si sforzò invece di concordare tra loro questi diversi rami dello scibile umano. Sorsero così opere apologetiche che vollero trovare nella Bibbia il preannuncio delle scoperte successive e rinvenirvi così delle prove a favore dell'ispirazione biblica. Come poteva un libro così antico presagire le scoperte attuatesi soltanto vari millenni dopo? Ci deve essere stato – dicevano – il dito di Dio nel vergare tali scritti. Tuttavia, con le continue revisioni scientifiche ed archeologiche si dovevano rivedere le interpretazioni bibliche e ciò che prima era presentato come profonda intuizione divina risultava poi, secondo i critici, un errore. Per cui un'apologetica di tale stampo – non ancora del tutto scomparsa – ha finito con lo screditare la Bibbia più di quanto non la esaltasse. Un esempio di ciò è l'atteggiamento verso la teoria dell'evoluzione. I cattolici, nel tentativo di conciliare la "scienza" (in verità, la fantascienza, nel caso dell'evoluzionismo) con la *Genesi*, hanno asserito che Dio è sempre il creatore, ma che egli si sarebbe servito dell'evoluzione per creare. In realtà, c'è troppa fretta di prendere per oro colato le più stravaganti ipotesi che vengono avanzate ciclicamente da cosiddetti eruditi.

Primi tentativi di chiarificazione di fronte alle difficoltà bibliche

Di fronte alle difficoltà precedenti alcuni studiosi, specialmente cattolici, incominciarono a studiare più profondamente il concetto e l'estensione dell'ispirazione per vedere se di fatto si potessero spiegare in tal modo certe difficoltà suscitate dalle recenti scoperte scientifiche e archeologiche.

1. **Gli "obiter dicta" ("detti incidentali") non sono ispirati.** È l'ipotesi che usualmente si fa risalire al cardinale Newman, anche se il suo pensiero al riguardo non è tanto chiaro (Newman, *What is Obligation for a Catholic to Believe Concerning Inspiration of the Canonical Scriptures?*, London, 1884, pag. 14; *On the Inspiration of Scriptures* a cura di J. Derek Holmes e Robert Murray, Chapman, London, 1967; le citazioni sono tratte da quest'ultimo volume che raccoglie tutti i saggi del Newman). "Noi riteniamo che la Bibbia in tutte le questioni di fede e di morale, sia da cima a fondo divinamente ispirata" (*Ibidem* pagg. 106 e sgg.). "La Scrittura è ispirata non solo nella fede e nella morale, *ma in tutte le sue parti che portano alla fede* [corsivo presente nel testo], comprese le questioni di fatto" (*Ibidem*, pag. 110). Anche se il Newman dice che la Sacra Scrittura è "ispirata in tutta la sua dimensione . . . in qualunque

momento, in qualunque luogo”, egli afferma che ciò lo è soltanto per preservarci la divina rivelazione (*Ibidem*, pag. 150). Ora gli *obiter dicta* ("detti incidentali") secondo lui non hanno rapporto con questa rivelazione; infatti, sarebbero “una frase o una sentenza che, dato il loro carattere circostanziale, non è vincolante per la fede” (*Ibidem*, pag. 1413). Tali sarebbero, ad esempio, i seguenti passi che, secondo lui, nulla avrebbero a che fare con l’ispirazione: “Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo” (*2Tim* 4:13); “Vorrei che gli uomini che cercano di sovvertirvi si facessero pure evirare” (*Gal* 5:12, *TNM*; alcuni “cristiani” ritenevano questo versetto indegno della maestà divina, già al tempo di Girolamo; cfr. *Philemonem Praef.* PL 26,598). Allo stesso modo vengono viste certe citazioni imprecise, ma si dimentica che *non appartengono alla Bibbia*. Come il cane che, secondo la *Volgata*, andò incontro a Tobia scodinzolando la coda: “*Tunc praecucurrit canis qui simul fuerat in via et quasi nuntius adveniens blandimento suae caudae gaudebat* [quasi fosse un messaggero di annunci futuri, era contento di blandire la sua coda]” (*Tobia* 11:9, *Vg*); il brano appartiene ad un libro apocrifo. La stessa cosa vale per la citazione da *Giuditta* in cui Nabucodonosor è detto re di Ninive. Casomai, questo dovrebbe far riflettere sulla inaffidabilità degli *apocrifi*. Tali episodi (quelli tratti dai libri *canonici*) non apparterrebbero alla rivelazione e non avrebbero alcun rapporto con la nostra salvezza. Tuttavia, una simile ipotesi non risolve affatto il problema che coinvolge più parti della Sacra Scrittura, ben più estese dei semplici *obiter dicta*. Occorre quindi ricercare un'altra soluzione.

2. **Sarebbero ispirate solo le parti dottrinali**, comprese quelle storiche che hanno un riferimento necessario con punti dottrinali; così si pensava nel 17° secolo (H. Holden, *Divinae fidei analysis* I c. V lect. 1, Paris 1652; cfr. pure A. Rohling, *Die Inspiration der Bibel und ihre Bedeutung für die freie Forshung*, Munster, 1872). L'affermazione precedente, però, manca di qualsiasi base biblica. Paolo scrivendo a Timoteo afferma che “*Tutta* la Scrittura [*pàsa grafè*, “ogni singola parte”] è ispirata” (*2Tim* 3:15). Non si può quindi di proprio arbitrio distinguere tra brani ispirati e non ispirati.
3. Altri autori, come il Lenormant, **distinguono tra ispirazione estesa a tutta la Bibbia e inerranza** o mancanza di errore, che si limita alle sole parti dottrinali ed etiche della Sacra Scrittura. L’inerranza biblica sarebbe simile all’infallibilità che la Chiesa Cattolica si arroga e che si estende solo ai dati teologici e morali. Il papa può errare nel campo filosofico e scientifico, ma non sbaglierebbe quando espone le sue conclusioni nel campo della fede e della morale per renderle obbligatorie a tutta la

chiesa (*ex cathedra*). Dio, pur ispirando tutta la Scrittura, l'avrebbe preservata da errori solo quando essa insegnava qualcosa riguardante la fede e la morale (così anche J. Didot, *Logique susnaturelle subjective*, Lille, 1891, pag. 103; per lui il guardiano - cioè la Chiesa Cattolica - non può essere inferiore al tesoro da custodire). Di conseguenza il Lenormant ammette addirittura nella Bibbia gli stessi miti assiri privi di qualsiasi fondamento storico ma purificati dal politeismo e posti al servizio di una vita morale eccelsa (Lenormant, *Les origines de l'histoire d'après les Bible et traditions des peuples orientaux*, Paris, 1880, VIII). Qualcosa di simile ammetteva il card. Newman in *On the Inspiration of Scripture* in *The Ninetwenth Century*, 1884, pagg. 185-199, in *Le Corrispondant* del 24 maggio 1884, pagg. 682-694). Quest'argomento è ripreso nei nostri studi riguardanti sia la Bibbia e la scienza sia la Bibbia e la storia. Ogni problema al riguardo si risolve meglio se si esamina *in che cosa consista veramente l'ispirazione e come Dio e l'uomo abbiano collaborato assieme nella presentazione del messaggio divino*.

Essenza dell'ispirazione

Due interpretazioni ora si contrastano il campo, delle quali una riduce l'ispirazione a pura esperienza del genio religioso umano senza alcun intervento divino (modernisti) e l'altra che la ricollega a un influsso positivo divino (credenti).

PRESSO I MODERNISTI. Per costoro l'ispirazione è una manifestazione del genio religioso ebraico. La Bibbia sarebbe frutto delle personali esperienze dello scrittore sacro. "C'è Dio in noi; egli ci agita e noi ci infiammiamo. Questo furore è una particella della mente divina. Mi è sommamente lecito vedere il volto degli dèi, sia perché sono poeta, sia perché canto cose sacre" (Ovidio, *Fasti* 6,5-8; egli parla di sé come poeta: "*Est Deus in nobis, agitante calescimus illo*"). "L'ispirazione religiosa – scrive A. Sabatier – non differisce psicologicamente dall'ispirazione poetica. Essa offre indubbiamente il medesimo mistero, ma non implica il miracolo. Non si produce come una mozione apportata violentemente dal di fuori nella vita psichica dell'individuo, ma come una forza feconda che agisce dall'interno, in armonia con tutte le forze e le leggi dello spirito umano" (A. Sabatier, *Esquisse d'une philosophie de la Réligion*, Paris, 8ª edizione, pagg. 97 e segg., pagg. 158 e segg.). Anche per Loisy "Dio è autore della Bibbia come egli è l'architetto di S. Pietro di Roma o di Notre

Dame di Parigi. Immaginarsi che Dio abbia scritto un libro è commettere il più infantile degli antropomorfismi”. - Loisy, *Simple réflexions*, Paris, 1908, pag. 42.

Appunto perciò – secondo i modernisti -, frutto di pura esperienza umana, la Scrittura rifletterebe la mentalità, la cultura e la morale del passato; vera per il suo tempo, non lo sarebbe più oggi che abbiamo attuato un progresso culturale, filosofico e sociale. La verità e l'errore sarebbero nozioni relative; ciò che è errore oggi, non lo sarebbe stato in passato a motivo delle conoscenze limitate di quel tempo. La Bibbia quindi sarebbe vera e non vera, secondo il tempo in cui ci si pone per valutarla. - Loisy, *L'Histoire du dogme de l'inspiration* in *L'enseignement biblique* marzo/aprile 1892; *La critique biblique*, *Ibidem* nov/dic 1892; *La question biblique et l'Inspiration des Ecritures*, *Ibidem* nov/dic 1893; *Simple réflexions sur le décret Lamentabili et l'Encyclique Pascendi*, Ceffonds, 1908; *Mémoires*, Paris, 1930-1931.

Tuttavia, in questo caso è *l'uomo che si ispira e cerca di salire a Dio*, anziché essere Dio che si rivolge all'uomo per illuminarlo ed aiutarlo. Si tratta quindi di *religione*, non di verità biblica. Simile è pure la concezione espressa dal Luzzi per il quale “gli scrittori sacri sono da considerarsi come ispirati non perché essi soli abbiano avuto il monopolio dello Spirito, ma perché fra tutti i credenti . . . furono i più atti ad intuire, ad esprimere, a tramandare il pensiero e i disegni di Dio. L'ispirazione biblica, quindi, non è un'ispirazione unica, è una specie intensificata, ma nient'altro che una specie dell'ispirazione generale” (G. Luzzi, *La religione cristiana secondo la sua fonte originaria*, Roma, 1939, pag. 28). In questo caso l'ispirazione s'identificherebbe con la pietà religiosa e non sarebbe un dono divino dato alla comunità dei fedeli nel suo complesso.

RIPENSAMENTI DA PARTE DEI CREDENTI. Dopo alcuni tentativi mal riusciti riducenti l'ispirazione all'approvazione successiva di uno scritto puramente umano da parte dello spirito santo, Leonardo Lessio (Leys, gesuita, morto nel 1623) sosteneva che “un libro qualsiasi, come forse è quello dei *Maccabei*, scritto da un'attività solo umana, senza assistenza dello Spirito Santo, diviene sacro se in seguito lo Spirito Santo testimifica che non vi è in esso alcun errore”. “La credibilità di un libro non dipende dall'autore, ma dall'autorità della Chiesa. Ciò che essa accoglie deve essere necessariamente sacro e certo qualunque ne sia il suo autore” (*Theses Theologicae*, Napoli, 1742, t. II, pag. 1098). Biasimato da Roma, si difese dicendo che la sua era una semplice ipotesi, non una realtà (*Responsio ad censuram*, in Schneeman, *Controversiarum de divinae gratiae liberique arbitrii concordia, initia et progressus. Appendix*, pagg. 465-491, Fribourg, 1881, pagg. 388,467,471). Anche il Bonfrère, discepolo del precedente, ammetteva un triplice grado d'ispirazione:

antecedente, rivelazione; concomitante, assistenza dello spirito santo; susseguente, quando un libro umano è dichiarato infallibile dallo spirito santo (*Praeloquia in totam S. Scripturam*, premessa al Pentateuco, 1631, in Migne, *Scripturae Cursus completus* I, pagg. 104-115) e dalla chiesa (secondo Daniel Haneberg, benedettino, morto nel 1876, i libri storici della Bibbia sarebbero divenuti sacri e ispirati quando la Chiesa li accolse nel canone (cfr. *Versuch einer Geschich der biblischen Offenbarung*, Regensburg, 1850, pag. 714, trad. francese, Paris, 1856, vol. II, pag. 469) oppure alla semplice assistenza dello spirito santo (cfr. Chrisman, *Regula catholicae fidei*, 1972, n. 49-51, Migne, *Theologiae cursus completus* VI, col. 877-1070, indice decreto del 20.1.1869. I. Jahn, *Einleitung in die göttlichen Offenbarung Schriften des Alten Bundes*, Wien, 1792; *Introductio in divinos Libros V.T.*, Wien, 1803; *Enchiridion Hermeneuticae generalis*, *Ibidem* 1822, indici 1822, “Questa assistenza divina che li preserva da ogni errore, si chiama ispirazione”). I credenti hanno cercato di fare un'analisi più profonda del fenomeno ispirativo.

Due sono i punti di partenza per lo studio dell'ispirazione: (1) l'analisi del concetto di Autore e (2) quello d'ispirazione. Nel campo cattolico predomina il primo metodo, in quello protestante il secondo. Nel primo caso Dio agisce direttamente sul libro da lui voluto, nel secondo l'azione divina ha per oggetto la persona del profeta, più che il libro in se stesso.

1. **Dio autore della Bibbia.** I promotori di questa corrente, dopo aver discusso ciò che si esige perché un uomo sia autore di un libro, attribuiscono a Dio uno speciale intervento in ogni singola parte dell'attività umana che prepara lo scritto (è il procedimento classico, presentato dal card. Franzelin, animatore del Concilio Vaticano I: “*Deum habent auctorem*”, *Const. Dogm Dei Filius* cap. e, *de Revelatione*; fu seguito da teologi di fama come C. Mazzella, I Pvan Kastern, S. Schiffini, C. Pesch, L. Billot, F Pignataro, E. Dorsch, H. Lusseau, A. Romeo). Perché un uomo sia autore di un libro deve prima raccogliere le idee, volerle scrivere e infine metterle per iscritto sia personalmente, sia tramite uno scrivano o segretario. Di conseguenza, perché Dio si possa dire autore di uno scritto, bisogna che dapprima agisca sullo scrittore umano in modo da illuminarlo nel raccogliere le idee, magari aiutandolo con la rivelazione per quello che egli da solo non sarebbe riuscito a raccogliere. Deve suscitare in lui la volontà di scrivere e infine aiutarlo a stendere il volume. Talvolta, ma di rado, Dio stesso impone all'uomo di scrivere:

- “Ora vieni e traccia queste cose in loro presenza sopra una tavola, e scrivile in un libro, perché rimangano per i giorni futuri, per sempre”. - *Is* 30:8.

- “Il Signore mi disse: ‘Prendi una tavoletta grande e scrivici sopra in caratteri leggibili’”. - *Is* 8:1.
- “Così parla il Signore, Dio d'Israele: ‘Scrivi in un libro tutte le parole che ti ho dette’”. - *Ger* 30:2.
- “Scrivi la visione, incidila su tavole”. - *Ab* 2:2.

Di solito, però, Dio muove dall'interno l'uomo, rispettandone la libertà. Come questo s'avveri è un mistero che “*s'enfonça dans la nuit divine* [che affonda nella notte divina]” (Sertillanges, *S. Thomas I*, 267). “Bisogna tenere fortemente i due estremi della catena [libertà umana e mozione divina]” - scrive il Bossuet – “benché non se ne veda il modo di concatenarli tra loro”. - Bossuet, *Traité du libre arbitre IV*.

Siccome anche l'uomo nella stesura materiale di un libro può servirsi di uno scrivano, anche Dio, oltre allo scrittore ispirato, può utilizzare anche uno o più redattori perché scrivano il libro sotto la sua vigilanza. Geremia usò lo scrivano Baruc per redigere le sue profezie: “Consegnai l'atto di acquisto a Baruc, figlio di Neria, figlio di Maseia, in presenza di Canameel mio cugino, in presenza dei testimoni che avevano sottoscritto l'atto d'acquisto, e in presenza di tutti i Giudei che sedevano nel cortile della prigione”, “Prenditi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le parole che ti ho dette”, “Poi Geremia diede quest'ordine a Baruc: [...] ‘Va' tu e leggi dal *libro che hai scritto a mia dettatura*, le parole del Signore”, “Geremia prese un altro rotolo e lo diede a Baruc, figlio di Neria, segretario, il quale vi scrisse, a dettatura di Geremia”. - *Ger* 32:12;36:2,5,6,32.

Paolo si servì di Terzio: “Io, Terzio, che ho scritto la lettera” (*Rm* 16:22). Pietro si servì di Silvano: “Per mezzo di Silvano, che considero vostro fedele fratello, vi ho scritto brevemente”. - *1Pt* 5:12.

Le idee precedenti, dominanti in campo cattolico, sono state difese dall'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (dell'anno 1897): “Dio, con potenza soprannaturale così eccitò [gli agiografi] e così li assistette nello scrivere, affinché rettamente concepissero nella mente quelle cose, che egli comandava fossero scritte, perché le volessero scrivere fedelmente e le esprimessero giustamente con infallibile verità; altrimenti egli non sarebbe più autore di tutta quanta la Sacra Scrittura”. - EB 125 Muñoz Iglesias, pagg. 235-236; questa dottrina fu ripresa e sviluppata da Benedetto XV, *Spiritus Paraclitus* (1920), EB 448, Muñoz Iglesias, pagg. 409-410, e da Pio XII *Divino Afflante Spiritu* (1943), ASS 35 (1943), pag. 314, Muñoz Iglesias, pagg. 518-560.

2. **Dio ispiratore del profeta.** L'altro modo di procedere nell'analisi dell'ispirazione biblica consiste nell'indagare come Dio abbia influito sulle persone più che sul libro in se stesso. Sarà ciò che cercheremo di sviluppare meglio nelle nostre considerazioni, dopo una panoramica a volo d'uccello su alcuni recenti tentativi cattolici per presentare sotto nuova luce il carisma dell'ispirazione.

Recenti tentativi cattolici

Seguendo un'intuizione di C. Charlier (*Typologie ou Evolution. Problème d'exégèse spirituelle*, in *Espirit et vie* 1, 1949, pagg. 589,590; *La lecture Chrétienne de la Bible*, Maredsous, 1950), gli studi cattolici più recenti mettono in rilievo gli aspetti *comunitari* dell'ispirazione (cfr. K. Rahner, Mc Kenzie). Essi subirono l'influsso della scuola sociologica francese del Durkheim e seguita pure dal Dibelius e dal Bultmann, che attribuiscono un'enorme importanza alla massa creatrice della comunità.

- a) K. Rahner: *Ispirazione della Chiesa*. Con Yeshùa è avvenuta l'ultima e definitiva rivelazione di Dio, che sarà superata solo dalla sua visione a faccia a faccia, in cielo. La "rivelazione" si conclude quindi con la morte dell'ultimo apostolo. La chiesa delle origini (cfr. Urkirche) è quindi fonte e norma perfetta per la chiesa posteriore di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Per adempiere tale sua funzione la chiesa ha posto in iscritto la coscienza che essa aveva della propria fede. Siccome Dio vuole che la chiesa delle origini sia norma per i posteri, ne viene che vuole pure la Scrittura, della quale è autore divino e ispiratore, perché si conservi la coscienza che tale chiesa aveva della propria fede. - Cfr. K. Rahner, *Ueber die Schriftinspiration*, Herder, 1958, vers. italiana: *L'ispirazione nella Sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia; lo stesso si può leggere in *L'ispirazione della Scrittura*, in *Discussione sulla Bibbia*, AA. VV., *Giornale di teologia* I, *Ibidem*, pagg. 19-31.

Se questa tesi mette bene in valore la potenza della profezia della chiesa, ha il torto di esaltare troppo la chiesa in astratto, mentre la Scrittura è frutto di *persone*, di *apostoli* che di tale chiesa sono il fondamento. Qui il fondamento della chiesa (apostoli) passa in seconda linea per esaltare eccessivamente ciò che è sostenuto dalla chiesa. È indubbio l'influsso cattolico odierno che connette in modo indissolubile tradizione e Sacra Scrittura.

b) Mc Kenzie: "Ispirazione sociale". Spesso, particolarmente nelle Scritture Ebraiche – afferma giustamente questo studioso – noi ignoriamo gli autori degli scritti sacri e il contributo dei singoli alla loro stesura. Noi conosciamo bene il contributo di Paolo per la lettera ai galati, ai romani, e alle due epistole ai corinzi; conosciamo pure il contributo di Luca, anche se esso fu alquanto diverso da quello paolino per gli scritti precedenti. La posizione dei Vangeli è ancora diversa. È ben difficile stabilire per essi quanto proviene dai loro autori e quanto deriva dalla comunità. Gli scritti delle Scritture Ebraiche esigono una quantità di autori ancora maggiore. Come spiegare in tal caso il carisma ispirativo? Con il carattere sociale dell'ispirazione, dice il Mc Kenzie; ispirato sarebbe il popolo di Dio. Gli scrittori sarebbero i portavoce della credenza del popolo divino. La Bibbia sarebbe "un racconto delle azioni salvifiche di Dio, una professione di fede da parte di Israele e della chiesa primitiva". Qui ritorna il concetto precedente dell'importanza della chiesa. Che gli scrittori mettano in iscritto ciò che il popolo di Dio credeva, è in parte vero. Ma *Giobbe* e *l'Ecclesiaste (Qohèlet)* si possono dire portavoce della comunità o piuttosto stimolatori di essa? Gli apostoli erano sotto la chiesa o costruttori di essa? È troppo evidente l'apporto bultmaniano, quasi che la chiesa, anziché i singoli, sia stata creatrice della fede. - Mc Kenzie, *Myths and Realities: Studies in Biblical Theologie*; Bruce, *Some Problems in the Field of Inspiration*, in *Catholic Biblical Quarterly* 20, 1958, pagg. 1-8; *The Social Character of Inspiration*, *Ibidem* 24, 1962, pagg. 115-124.

La massa segue sempre gli stimoli di qualcuno, e in questo caso *l'influsso degli apostoli, dei profeti e dei testimoni oculari*.

c) La Scrittura va presa nel suo insieme. Per N. Lohfink seguito pure da J. Coppens (N. Lohfink, *Über die Irrtumslosigkeit und die Einheit der Schrift* in *Stimmen der Zeit* 174, pagg. 161-181), la Bibbia, pur essendosi formata attraverso un lungo processo storico, va ritenuta un tutto unitario le cui parti sono complementari e si integrano a vicenda. Si trova in essa una divergenza e una evoluzione concettuale, vi si incontrano pure delle imprecisioni. Ciascuna parte assume un valore di relatività e va integrata con il resto. Anche se vi è qualche errore o qualche imprecisione in un punto, esso è compensato e corretto da un altro. L'ispirazione divina si distribuisce in ogni fase della formazione della Bibbia, dalle fonti alla redazione, dalla composizione di un libro più antico a quello più recente, ricollegando ogni parte al tutto. Non si può ridurre l'ispirazione ad approvazione susseguente, perché si tratta di un fenomeno continuo e prolungato, di cui tutti gli scritti hanno successivamente

beneficato. L'inerranza si ha non negli enunciati presi isolatamente, ma nella loro totalità, in funzione della rilettura finale e definitiva che si ha nel "Nuovo Testamento". Queste ipotesi si distinguono da quella del Sabatier espressa più sopra, secondo la quale nella Bibbia, anziché un intervento divino, si troverebbe l'espressione della pietà collettiva di Israele o della chiesa. Sono pure differenti – nonostante l'influsso indubbio – dal concetto bultmaniano che la comunità sia creatrice apportandovi pure i suoi miti, tratti dal mondo contemporaneo.

Questi punti di vista che abbiamo esaminato hanno qualcosa di indubbiamente buono qua e là e presentano aspetti e sfaccettature diverse dell'ispirazione che, tuttavia, vanno integrate con un *intervento divino più interiore*, come vedremo negli studi seguenti.